

Vattimo, pensieri forti

*«Prodi? Grande ipocrita. La sinistra radicale? Sbaglia tutto
 E Berlusconi rappresenta davvero il peggio degli italiani»*

di **MATTIA ECHELI**

L'ultimo dei comunisti. A Gianni Vattimo, filosofo, docente universitario (filosofia teoretica all'Università di Torino), già europarlamentare e gay dichiarato («così non mi possono ricattare»), la definizione sta quasi stretta: «Spero di no - sorride - almeno uno degli ultimi, mi auguro».

Il sostenitore del «pensiero debole» di una società occidentale oppressa dal materialismo e travolta dalla superficialità, invoca a più riprese un sistema almeno socialista. Almeno collettivista. In una parola: comunista. «Mi piace l'idea - confessa - perché il comunismo reale abbiamo visto ciò che è stato. Ma l'idea è un'altra cosa». E parla di come lo immaginava Lenin, uno dei leader non certo promosso dalla storia: «Soviet ed elettrificazione - chiarisce Vattimo, piemontese di 71 anni - vale a dire sviluppo tecnologico e controllo del popolo sul potere».

Ma, alla fine, non se ne è fatto niente. Eppure Vattimo (autore del libro «*Ecce Comu. Come si ridiventa ciò che si era*», **Fazi editore**, del quale parlerà oggi con Claudio Sabelli Fioretti a Lavarone, **Centro Congressi di Gionghi, ore 17**) non molla la presa, soprattutto pensando a quello che accade adesso. «Oggi la tecnologia, soprattutto quella informatica, rischia di schiacciarsi, a meno che non sia guidata da un potere collettivo».

Ma la tecnologia significa progresso, significa benessere.

«Oggi non siamo certamente più poveri di prima e, magari, con una migliore distribuzione delle ricchezze, potrebbero mangiare anche quelli che hanno meno, ma non è questo il punto».

E qual è, allora?

«Siamo proletari sul piano della privatezza e dell'autonomia della vita. La tecnologia ce la rende meno godibile».

È una strenua difesa della privacy?

«Io difendo gli strumenti di controllo che devono essere reciproci, altrimenti non ci siamo. In questo momento mancano i controllori del controllanti».

Si spieghi.

«È semplice: mi va benissimo che Bush sappia tutto di me, solo che non capisco perché io non possa sapere niente di lui. E la reciprocità che manca: altrimenti non c'è democrazia».

Quindi non è un garantista in senso assoluto, non è alla privacy che tiene?

«E chi se ne frega se mi intercetano. No, non è la privacy in ballo. Però le regole del controllo devono valere per tutti».

Quindi televisione e telefonini non le piaceranno un granché.

«Sono telegiornaldipendente, lo confesso. Ma per il resto guardo solo partite di calcio e film. Perché tutto ormai è solo un intermezzo fra una fascia pubblicitaria e l'altra».

E i telefonini?

«Buoni quelli. Le liberalizzazioni sono state una schifezza perché adesso devo chiamare un consulente per capire quale operatore e quale tariffa scegliere, per evitare di farmi scucire troppi soldi ogni giorno».

Lei è stato anche europarlamentare per un mandato. Ma non è stato eletto una seconda volta.

«Già. Il partito che mi aveva candidato la prima volta, i Ds, non ha voluto rifarlo la seconda. Eppure dicevo le stesse cose. Può darsi che abbia sbagliato io, ma credo che gli elettori non abbiano semplicemente avuto la libertà di scegliermi di nuovo».

In qualche modo ebbe a che fare

con Prodi.

«Sì. Io dovevo candidarmi nella sua lista. Ma anche Cacciari voleva presentarsi in Piemonte e tutti sapevamo che da lì sarebbe uscito un solo nome. Si poneva così il problema del capolista. Poi Prodi ebbe un'idea: mi propose l'ordine alfabetico...».

Cosa ne pensa di Prodi?

«Un grande ipocrita. Anche lui viene dalla scuola della Dc. Ma continuo a pensare che sia il meglio che l'Italia possa avere in questo momento».

E Berlusconi, per la par condicio?

«Rappresenta davvero il peggio degli italiani. La sua filosofia spicciola, i richiami al sapersi arrangiare, la sua religiosità approssimativa... Berlusconi, che non è mai stato al governo illecitamente, è il ritratto dell'italiano peggiore che anch'io sono».

Gli italiani hanno scelto loro due, però.

«Scelto? Ci andrei piano. Mi hanno massacrato per aver sostenuto Castro e Chavez dei quali sono diventato un simpatizzante, ma non è che in Italia la situazione sia tanto migliore».

Ma come, un sistema democratico come il nostro?

«Ah sì? Perché secondo lei le ultime nostre elezioni sono state democratiche?».

Si riferisce ai brogli?

«Tanto per cominciare abbiamo potuto scegliere le liste, ma non certo i candidati. Quelli sono stati selezionati per noi dalle segreterie dei partiti ai quali, se ricordo bene, è iscritto forse il due per cento dei cittadini italiani. Lei se la sente di chiamare democrazia un sistema in cui una ristretta cerchia di burocrati che rappresenta un milione di persone sceglie chi far eleggere? Senza contare che in taluni casi la base aveva espresso pareri diversi dalle segreterie. Scusi sa, ma con

queste credenziali non credo che possiamo andare in giro a spiegare agli altri la democrazia».

Eppure...

«Mi rendo che conto che questo è il meglio che possiamo avere oggi. Ma per cortesia non mi vengano a raccontare che viviamo in un paese democratico».

Che ne pensa del partito democratico, lei che è uscito dai Ds?

«Un'avventura alla quale aspetto solo che venga attribuita l'etichetta di "cristiana". Perché è questo che stanno facendo: ricostruendo la Dc che, per carità, non è stata un male per il paese. Ma non mi chiedono di partecipare a questo progetto».

E la sinistra dove andrà?

«Mi domando chi voterà ancora la sinistra radicale che ha retto finora il pitale a Prodi anche sull'Afghanistan e su molte altre partite delicate che avrebbero dovuto venire gestite diversamente. Non è più credibile, ed i suoi elettori rischiano di non andare a votare la prossima volta. I suoi vertici stanno sbagliando selvaggiamente tutto».

Scomparirà?

«Senza una vera voce parlamentare, la sinistra radicale rischia di tornare a mettere le bombe. Il problema di quella attuale è che è troppo poco estrema».

Ma l'Italia ha degli obblighi internazionali.

«Certo, ma siamo ingabbiati da questi sistemi. Perfino Bertinotti adesso parla di agire nell'ambito nel "quadro Nato": ma cosa vuol dire? Per non parlare dell'Europa, la cui unica ragion d'essere è difendere il libero mercato. Non c'è niente di sociale in questa Europa».

Una domanda sul suo lavoro: com'è fare il filosofo?

«È faticoso, ma non chiederò che venga considerato lavoro usurante. Di certo non mi annoio perché non ho mai un minuto libero: non è che si può pensare ai problemi del mondo dal lunedì al venerdì».

ALL'ATTACCO

Oggi a Lavarone il filosofo e docente universitario parlerà di comunismo e partito democratico, privacy e sviluppo tecnologico



VOLTI. Attivisti anti-globalizzazione sul fiume Spree, a Berlino, con le maschere di Angela Merkel, Bush e Prodi. In alto Vattimo, a destra il premier e Silvio Berlusconi

L'INTERVISTA



TESTIMONI DEL TEMPO

CORAGGIOSO

«Mi hanno massacrato per aver sostenuto Castro e Chavez dei quali sono un simpatizzante ma in Italia la situazione non è tanto migliore»

